

XXXI.

TORNATA DEL 3 MARZO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi - Discussione del progetto di legge: Approvazione della concessione del servizio di navigazione sul lago di Garda — Schiarimenti forniti dal ministro dei lavori pubblici, dei quali prende atto il senatore Brioschi, relatore — Rinvio dell'articolo unico del progetto allo squittinio segreto — votazione a scrutinio segreto del disegno di legge predetto e di quelli discussi nella seduta precedente — Svolgimento della interpellanza del senatore A. Rossi sulla presentazione del progetto di legge per prorogare dal 1° aprile p. v. il privilegio di emissione dei biglietti di Banca a corso legale — Risposta del presidente del Consiglio — Discorrono i senatori Pierantoni, Majorana-Calatabiano, Ferraris, Boccardo, e nuovamente il presidente del Consiglio — Approvazione di un ordine del giorno proposto dal senatore Ferraris — Osservazioni del senatore Pierantoni sull'andamento dei lavori del Senato, cui rispondono il presidente del Consiglio ministro dell'interno ed il Presidente — Risultato delle votazioni a scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri dei lavori pubblici, della marina e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, COLONNA F. dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori, Zanolini di otto giorni, Parenzo di nove giorni e Cucchiari di un mese, per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni questi congedi s'intenderanno accordati.

Discussione del progetto di legge: « Approvazione della concessione del servizio di navigazione sul lago di Garda » (N. 29).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Approvazione

della concessione del servizio di navigazione sul lago di Garda.

Prego il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge. (V. stampato N. 29).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

GENALA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, ministro dei lavori pubblici. Le cose che l'onorevole relatore dice nella conclusione della relazione sono perfettamente vere.

E a me è gradita l'occasione di poter accertare il Senato che il Governo ha in animo di adoperarsi efficacemente perchè il lago di Garda sia congiunto alla stazione di Desenzano, meglio che con una tramvia, come sta scritto nella convenzione quale obbligo preciso dell'impresa, con un piccolo tronco di ferrovia a binario normale

che permetta alle merci di passare senza tra-sbordi dalla stazione al lago.

L'impresa non ha assunto a questo riguardo che un obbligo generico, giacchè mancando gli studi ed essendo quindi ignote le difficoltà tecniche della costruzione di questo tronco e la spesa relativa, non le poteva essere imposto un obbligo assoluto. Essa però, fin d'ora, ha chiesto al Governo che un ingegnere delle ferrovie sia incaricato di questo studio, onde potere in un tempo non lontano, fare le sue proposte definitive. Ed io risposi acconsentendo.

Questo ingegnere comincerà tra breve il suo lavoro, e credo che in un tempo non lontano l'impresa sarà in grado di fare una proposta concreta.

Posso pure dichiarare che il Governo, come sta scritto nell'articolo, cercherà di coadiuvarla, ed ho argomento di sperare che il comune di Desenzano concorrerà acciocchè, in luogo della tramvia a vapore, possa essere utilmente costruita una ferrovia a binario normale.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Non ho altro che da prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, che i desiderî dell'Ufficio centrale saranno soddisfatti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un progetto di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora procederemo, secondo l'ordine del giorno, alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892 per l'elevazione a L. 3,500,000 del concorso del Fondo per il culto al Tesoro;

Proroga del termine fissato dall'articolo 6 della legge 21 febbraio 1892 per l'alienazione del bosco demaniale Montello;

Approvazione dell'eccedenza d'impegni sui capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione per 1891-92, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso;

Approvazione di n. 46 progetti di legge per eccedenza d'impegni su vari capitoli dello stato di previsione della spesa di vari ministeri per l'esercizio finanziario 1891-92.

Poichè intorno a questi 46 progetti di legge non sorsero opposizioni, secondo l'art. 58 del nostro regolamento stabilisce, si voteranno tutti unitamente in una sola coppia di urne.

Approvazione della concessione del servizio di navigazione sul lago di Garda.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore segretario Verga C. fa l'appello).

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Interpellanza del senatore Rossi Alessandro sulla presentazione del progetto di legge per prorogare dal 1° aprile p. v. il privilegio di emissione dei biglietti di banca a corso legale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza del senatore Rossi Alessandro sulla presentazione del progetto di legge per prorogare dal 1° aprile p. v. il privilegio di emissione dei biglietti di banca a corso legale.

Il signor senatore Rossi Alessandro ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Mi preme assicurare il Senato che io non ritornerò sulle discussioni del 17 e 18 febbraio scorso. Mi preme assicurare il presidente del Consiglio che ho fede piena ed intera nelle promesse che egli ha fatto al Senato in quei giorni.

Il tema però è tale che appena posato si rileva e risorge finchè non sia soddisfatto. Anche nell'altra Camera succede lo stesso. Due settimane, oggidì, in questo argomento di tanta attualità, formano un'epoca.

Io do i motivi della mia interpellanza; sono fatti posteriori al 18 febbraio.

Primo: L'Assemblea plenaria della Banca Nazionale a Firenze il giorno 27 febbraio rivelò la convenzione passata con la Banca Romana supponendosi in essa convenzione l'acquiescenza del Governo.

Secondo motivo: È imminente la presentazione della relazione Finali sull'ispezione delle Banche; è annunciata la necessità di un commissario regio alla Banca Romana.

Sono mutate affatto le condizioni delle proroghe precedenti a quella che saremo per dare dal primo aprile.

Il Senato temporaneamente è senza lavoro; l'ultima settimana di marzo cade in ferie Pasquali.

Terzo motivo: Mi spingono le legittime esigenze del paese che si raccolgono sul credito, sulla circolazione, sul corso legale, su gli spezzati, su gli sconti, su tutto infine il movimento economico.

Il paese è ansioso di sapere il pensiero del Governo e suppone che nella prossima domanda di proroga e nelle discussioni che ne seguiranno al Parlamento ci debbano essere come i prolegomeni della futura riforma bancaria.

Dissi che nell'Assemblea del 27 febbraio si era supposta l'acquiescenza del Governo a quella convenzione. Il pubblico, meno gli enti interessati, è stato colpito da un'emozione profonda; si è ingenerato il dubbio che lo Stato sfugga alla liquidazione diretta della Banca Romana, malgrado la responsabilità sua di fideiussore. È venuto il sospetto che i compensi dati a questa convenzione possano parere usurari perchè largiti sopra la concessione del privilegio di emissione a corso legale, oltre a supposti favori di diminuzioni di tasse fiscali; per conseguenza a tutto carico dei contribuenti. Si è giudicato che questa possa essere un'abdicazione all'indipendenza, che deve avere il Governo per operare le riforme bancarie davanti ad una società di azionisti.

Si è dubitato che sopra piaghe vecchie, quantunque giudicate sanabili, possa innestarsi la carie di una Banca perduta, e che nella forma venga simulato un intermediario, il quale si accolli perdite non sue, che poi nella sostanza debbono esser pagate dallo Stato, a maggior carico cioè dei contribuenti. Compensi in parte enunciati, e in parte da quell'assemblea tenuti in petto, quasi dovessero riuscire ad arbitrio del liquidatore; per esempio, la durata del privilegio, la concessione delle tesorerie, ed altro. Questi sono i dubbi e i timori ingenerati dalla rivelazione di quella convenzione tra la Banca Romana e la Banca Nazionale.

Io non devo fermarmi ad esaminare le condizioni intrinseche della prima, nè anche spingermi a dire della natura di quella convenzione; desidero anzi su questo punto di non parlare. Ma la seconda è tale un istituto così degno di alto rispetto è all'interno ed all'estero che io vorrei piuttosto indicare la via falsa nella quale

pei suoi stessi interessi futuri essa si metterebbe. Ben altri sono i suoi titoli alla benemerenzza, ben altrimenti definiti sono i servizi che essa deve rendere al paese.

Ciò detto, io dichiaro che non partecipo ai narrati sospetti, non credo che impegnato sia il Governo, perchè ho ripassato la parte allusiva in proposito dei discorsi del 17 e del 18 febbraio, e vi ho rilevati i seguenti passaggi; uno del 17 in risposta al senatore Pierantoni, il quale però mi aveva più l'aria di accreditare il pieno valore dei biglietti della Banca Romana, piuttosto che quella di accollare la perdita della Banca Romana alla Banca Nazionale.

Ecco quel che diceva l'onor. presidente del Consiglio:

« Noi abbiamo scelta questa seconda forma ed abbiamo incoraggiata la fusione degli altri Istituti di emissione per azioni fra di loro, accertando ad essi che il Governo avrebbe accordato a loro alcuni favori in compenso dell'onere che veniva loro dall'addossarsi la liquidazione della Banca Romana. Così il pubblico seppe che, salva l'approvazione del Parlamento, una soluzione c'era e chiara ed aperta.

« Questo non viola in alcun modo i diritti del Parlamento, perchè non solo esso è libero di approvare o no, ma il Governo non ha nemmeno firmato una convenzione; ha intelligenze con gli Istituti, che serviranno di base a un disegno di legge.

« Compiuta l'ispezione, concreteremo e presenteremo il disegno di legge; se il Parlamento non approverà ciò che abbiamo fatto non ci sarà assolutamente nulla di mutato, le cose resteranno come erano prima che quegli accordi fossero presi ».

E un po' più giù:

« Del resto, ripeto, questi accordi sono subordinati all'esito della ispezione, perchè solamente l'esito della ispezione ci potrà dire in modo chiaro, preciso, completo, qual sia il miglior ordinamento da dare ai nostri Istituti di emissione ».

E nella seduta del 18 diceva rispondendo all'onor. Majorana-Calatabiano:

« Io ritengo non sia conveniente venire avanti al Parlamento con convenzioni in materia di emissione. Necessariamente quando si propone una determinata soluzione la quale impone certi determinati oneri, giustizia ed equità richieg-

gono che questi oneri abbiano il loro corrispettivo; il Parlamento giudicherà se quelli proposti per legge siano o non siano equi; ma saranno leggi e non contratti che il Governo porterà dinanzi al Parlamento.

Sicchè questo è positivo che il Governo finora ha le mani libere non sarà dato come un piatto di lenti d'Esau, il privilegio alle Banche d'emissione, e il corso legale; non sarà presentata nessuna convenzione, ma una legge; e nessuna legge, s'intende, la quale si appoggi come le convenzioni marittime in contratti preventivi del genere di quello nominato.

E adesso vengo al secondo punto. Imminenza dell'esito della ispezione e la necessità del commissario regio, mutati quindi affatto gli estremi delle proroghe precedenti.

Evidentemente la Banca Romana si trova in istato di fallimento; fallimento bianco, se così vogliamo chiamarlo, riguardo ai possessori dei biglietti, che hanno fideiussore lo Stato; ma sempre fallimento; di là la necessità dell'amministratore.

Io ho visto le accuse che si sono fatte al Governo, perchè fra le due decadi, dopo ordinata l'ispezione, dal 31 dicembre al 20 gennaio si notò un aumento di circolazione di 23 milioni, la quale somma poi è rientrata?

Io non saprei fare un'accusa da questo atto: inquantochè è ben naturale che una liquidazione non si può fare senza danaro; non si può ammettere che lo sportello della Banca sia aperto solo per ricevere e non per dare, diversamente farebbersi una liquidazione a rompicollo, imprudente, disastrosa; quando l'amministratore sarà messo alla testa dell'Istituto occorrerà un capitale provvisorio: questo è elementare.

In ogni modo la somma legalmente constatata è quella del 10 gennaio p. p., cioè, meno pochi rotti, 135 milioni in circolazione; dei quali l'onor. presidente del Consiglio affermava nel febbraio esisterne 65, di una circolazione che egli diceva clandestina, cioè fuor di statuto. In quella circostanza egli confessò parimente che il patrimonio era *in meno 30 milioni*.

Ora io dubito che la ispezione ci porterà un *deficit* di 40 milioni o 42; secondo la differenza della sottrazione del Banco di Napoli; all'assemblea già nominata del 27 febbraio si giudicarono le perdite 50 milioni, ma quello non

è un dato sicuro, in quanto che non sarà mai l'assuntore che farà apparire minori le eventuali perdite; tuttavia siamo d'accordo che sopra 15 milioni che formano il capitale della Banca Romana o il duplo o il triplo del capitale è perduto; e io mi domando:

Sopra una nuova proroga, quale veste avrà il regio commissario?

Non certo, quella solo di controllore; io penso che debba essere anche amministratore, liquidatore.

A me pare che la via sia una sola: la via del diritto comune, la via del Codice.

La Banca Romana è ente anonimo, gli azionisti perdono le loro azioni, salvo il diritto di rivalsa.

Le amministrazioni rispondono dall'epoca in cui hanno cominciato gli abusi, ciò è evidente.

Taluno ha detto che cominciarono dal 1883; questo non lo so, ma so che lo Stato ha sicuramente un diritto di rivalsa; il Codice è eloquente.

È dovere, è interesse dello Stato, è moralità, è decoro dello Stato di farlo valere.

Ho io bisogno di indicare quella via? No certo, il Governo non ne ha bisogno.

Il Governo sa bene qual'è la via migliore nell'interesse del paese, la più giusta, la più sincera, la più degna; ma se dovessi dare la sentenza che un membro stesso del Gabinetto diede in altra aula, sarebbe molto semplice: chi ha rotto, paghi.

Certo, o signori, qui siamo tutti d'accordo che la moralità, la sincerità, devono venire dall'alto.

Primo a rispettare le leggi sarà sempre lo Stato. Aggiungete che anche non facendo così, non frutta; con una procedura obliqua non si riesce.

Al postutto, o signori, a qualche cosa disgrazia è buona.

L'esperienza rimarrà salutare. Fu salutare l'esperienza dopo l'edilizia, rimarrà salutare l'esperienza dopo l'abuso dei biglietti di Banca per tutti i cercatori di facili fortune; e rimarrà salutare anche il fatto della riprovazione dell'opinione pubblica, in tutte queste faccende; laonde io sono certo che, rivolgendomi al Governo, potrei dire: Vi hanno dei giudici a Roma.

Dopo di ciò non resta altro che stabilire quale sarà la forma legale che si dovrà dare alla circolazione dei biglietti della Banca Romana i quali rimangono sprovvisti della contro-riserva; o in quali altri modi lo Stato dovrà far fronte alle perdite e alla loro reintegrazione; è certo che nella futura domanda di proroga uno dei primi provvedimenti che s'impongono sarà questo.

E passo al terzo punto che mosse la mia interpellanza: le legittime esigenze del credito e di tutti gli altri interessi che vi si attaccano.

È veramente possiamo dirci fortunati che in mezzo a questa nostra inerzia interna di Banche, di circolazione e di moneta durante tanti anni, vediamo ancora il favorevole contrasto della fede pubblica, della fede all'estero in questo Regno d'Italia, in questa sobria popolazione che lavora, vediamo la nostra rendita ad un tasso che possiamo ancora nelle condizioni generali del mercato rallegrarcene, piuttosto in via di ascesa che di discesa; vediamo l'aggio sull'oro fermato da tempo alla immobilità, e non si direbbe vero se consideriamo la deficienza assoluta di opere efficaci all'interno. Io non voglio dire che riceviamo più che non meritiamo; ma il tempo di operare è venuto. E qui si deve convenire che a quest'oggi il passato è ormai scontato.

Non è più il caso di dire, affrettiamoci a prendere questa e quest'altra misura per confortare il panico che è invalso nella popolazione. Il credito, il corso dei valori, voi lo sapete meglio di me, o signori, previene, non segue le crisi. Oramai il passato è scontato e tutte le mire del pubblico, dei produttori, dei commercianti e di quelli che formano in fatti economia nazionale sono rivolte al futuro, amano conoscere quale sarà il pensiero del Governo. E più fermo sarà il Governo, più sarà applaudito.

Non precipitare in misure inconsulte; ma nemmeno dare ascolto alle *coulisses* bancarie. Quindi non dubito che il progetto di proroga debba adombrare il futuro, e già fuori di qui si spera che il Governo a quest'ora abbia una linea di condotta ben definita e che non sia molto lontana anche la presentazione di una legge definitiva.

Il Governo fin d'ora ha il dovere, a parte la

liquidazione della Banca Romana, della quale ho parlato, e che è il primo passo, ha il dovere di esporre al Parlamento il suo pensiero:

Primo: sulle fusioni delle Banche per azioni concordate già con singole convenzioni che aspettano l'approvazione del Parlamento.

Secondo: sull'azione futura dei Banchi meridionali.

Terzo: sulla istituzione della nuova Banca, a terreno sgombro, io spero, di eredità passive, o quand'anche, abbiano queste eredità venire amministrate a parte, e se mai fosse possibile, liberate anche da quel credito fondiario che non ha nulla a che fare con le Banche di emissione.

Quarto: sul ripristino immediato della riscotrata della cui soppressione abbiamo visto gli immensi danni, certo causa primaria della loro coacervazione rapidissima in questi ultimi anni.

Quinto: mi permetta l'onor. presidente del Consiglio che gli dica che anche una mitigazione della tassa di circolazione si rende assolutamente indispensabile anche quando la si fosse ridotta all'1 per cento.

Portare l'aggravio sulle Banche di emissione all'1 per cento come tassa di circolazione che vi fa oltre sei milioni all'anno è enorme. Dovendosi la Banca rivalere sul saggio dell'interesse, per pagare uno si aggrava il paese di dieci in tutti gli sconti e risconti e classificandoci in una posizione così inferiore rispetto all'estero, come la Francia e l'Inghilterra dove lo sconto comune è il 2 e mezzo ed il 3 per cento, diventa una fiscalità senza esempio, una fiscalità che può dirsi suicida.

Il Governo deve escogitare qualunque altro modo di avere i corrispettivi legittimi del privilegio, pigliando esempio dalla Banca di Francia, da altre Banche, ma veda di non aggravare a quel modo la mano sulla circolazione di quella che sarà per essere la Banca d'Italia, perchè facendo così si vulnererebbe scientemente *a priori* l'industria ed il commercio nazionale.

Ora dopo tutto quello che ho detto mi terrete giustificato, o signori, se a 15 giorni di distanza, anche per le condizioni di fatto che ho esposte da principio, chiedo si debba affrettare la presentazione al Senato del futuro progetto di legge di proroga.

Il privilegio della Banca di Francia non scade

che nel 1897. Quante sapienti discussioni fin d'ora non si sono fatte alla Camera francese!

Noi non abbiamo nulla davanti a noi; tutto è a rifare.

Io penso bene che siete tutti d'accordo che il progetto sessennale non va più (*Approvazioni*).

E dei lavori precedenti che cosa ci rimane?

Ora qui sul fine, o signori, voglio narrarvi un fatto che dirò fisiologico e che non voglio giudicare.

Per trenta lunghi anni si sono moltiplicati nel nostro paese gli studi, i lavori, le dottrine sulle Banche di emissione e sui loro principi teorici, sui loro diversi sistemi, nell'uno e nell'altro continente.

In trent'anni, anno più anno meno, nelle due Camere ci furono discussioni lunghe, e relazioni laboriose sopra questo tema, poichè tutti si era d'accordo che il nostro sistema era ed è affatto anormale; anormale e pericoloso.

Nessuno ha osato portare innanzi il principio della Banca unica, nemmeno l'onor. Crispi.

Oggi occorre dunque questo strano fatto sperimentale della Banca Romana per edificarci e fare che in quindici giorni ci venisse un lume chiaro, una via di uscita per fondare la nostra riforma bancaria. Narro, come dissi, e non giudico (*Impressioni*).

Io spero d'aver persuaso il Senato e di avere persuaso il presidente del Consiglio dell'opportunità e necessità della presentazione al più presto possibile insieme colla relazione Finali della domanda di proroga. E desidero che allora coloro i quali in queste discipline sono versati, prendano parte alla discussione, perchè si possa avere una organizzazione bancaria in modo che corrisponda per quanto è possibile all'avvenire economico del paese.

Attenderò la risposta del presidente del Consiglio, e desidero di trovarmene soddisfatto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole senatore Rossi cominciò il suo discorso ricordando le ansietà del paese intorno all'ordinamento bancario, dal quale può dipendere in molta parte il nostro avvenire economico.

Non so se ho indovinato l'intimo suo pen-

siero; ad ogni modo gli risponderò, supponendo che l'interpretazione che gli ho data sia la vera.

Se non erro, il concetto fondamentale della interpellanza dell'onor. senatore Rossi è questo:

Preme molto di portare innanzi al Parlamento il disegno di legge di proroga, perchè in quell'occasione si potrà discutere l'ordinamento futuro da dare agli Istituti di emissione.

E parlando su questo ordinamento futuro, egli ha insistito più volte sulla questione del terreno sgombro.

Prima di entrare in questo, che mi pare il concetto fondamentale della interpellanza, esaminerò le parti del suo discorso, nelle quali egli si riferì a quistioni di fatto.

Non credo di ripetere qui come sono andate le cose relativamente alla Banca Romana, perchè ho avuto già occasione di parlarne in Senato pochi giorni or sono, e vedo che l'onorevole Rossi ha innanzi agli occhi le parole che io ho pronunziato in quell'occasione.

Quanto alle ispezioni, io posso assicurare che esse volgono al loro termine; la Commissione si convoca ora per esaminare i risultati dei lavori dei singoli ispettori, e spero che fra pochi giorni le ispezioni saranno ultimate. Come già dissi altra volta, presenterò le relazioni sulle ispezioni ai due rami del Parlamento appena mi saranno comunicate.

Quanto alla Banca Romana è stato nominato un commissario regio, quando gli azionisti deliberarono la liquidazione dell'Istituto, poichè non si è voluto dichiararne il fallimento per evitarne le tristi conseguenze. D'altra parte la liquidazione spontanea conduce praticamente alle stesse conseguenze.

Il commissario regio però non ha mandato di amministrare, bensì di sorvegliare l'andamento della liquidazione.

Avrei creduto di assumere per conto del Governo una responsabilità troppo grave se a questo commissario avessi dato delle attribuzioni di liquidatore. Esso sta presso la Banca per impedire che nulla possa essere fatto a danno del credito pubblico.

Le convenzioni che passarono tra la Banca Romana da una parte e la Banca Nazionale e la Toscana dall'altra, per fondersi ed assumere insieme la liquidazione della Banca Romana,

sono atti dei quali il Governo ha avuto notizia, ma nei quali non entra, riservandosi piena libertà di azione.

L'onorevole Rossi accennò al timore che i compensi di cui si parla in quelle convenzioni e che si spera di avere dal Governo, siano soverchi. È difficile ora entrare in questa disamina, perchè bisognerebbe avere dinanzi agli occhi i risultati dei lavori degli ispettori per vedere gli aggravii eventuali della liquidazione e giudicare se il compenso sia o no adeguato.

Credo che il senatore Rossi non insisterà perchè io faccia questa disamina; e del resto potremo discuterne completamente quando il problema verrà innanzi al Parlamento.

Venendo alla questione della proroga, il senatore Rossi pose il quesito: come sarà fatta la proroga?

Sarà messa la Banca Romana in istato di fallimento?

Io credo che non gioverebbe mettere la Banca Romana in istato di fallimento, una volta che si è determinato lo stato di liquidazione, che impedisce qualunque operazione nuova, e che per mezzo della vigilanza del commissario regio ci assicura da ogni pericolo.

Quindi mia opinione è che, come non conviene ora far dichiarare lo stato di fallimento, così neppure conviene dichiararlo durante il periodo di proroga.

Il senatore Rossi ha ricordato un fatto, di cui si è parlato nell'altro ramo del Parlamento, che cioè dal 31 dicembre al 10 gennaio la circolazione della Banca Romana era cresciuta di 23 milioni.

Credo opportuno di rimettere le cose nei loro veri termini.

La circolazione pubblicata al 31 dicembre era quella indicata dagli antichi amministratori della Banca Romana.

Quella indicata del 10 gennaio è la circolazione accertata dall'ispettore governativo. Quindi per noi la circolazione vera è solo quella del 10 gennaio; anzi dalle notizie che ho finora, parrebbe che la differenza di circolazione sia stata artificialmente fatta comparire per mezzo di conti correnti fittizi, che sarebbero quelli appunto i quali avrebbero dato poi luogo alla prima azione dell'autorità giudiziaria.

Ci tenevo a dire questo, perchè sarebbe stato molto grave, che dopo le ispezioni potesse esservi stato un aumento di circolazione di 23 milioni. Vi fu, e lo dissi nell'altro ramo del Parlamento, un aumento di circa 3 milioni, dovuto al fatto, che gli amministratori dovettero lì per lì rimborsare oltre 10 milioni di conti correnti a vista, e riscossero contemporaneamente una somma presso a poco uguale, ma, avendo voluto tenere in cassa una riserva in biglietti della Banca Nazionale, fecero alcuni pagamenti con biglietti della Banca Romana al di là di quello che c'era prima in circolazione.

Se avessero pagato con biglietti della Banca Nazionale, l'eccedenza non vi sarebbe stata. Ciò prova trattarsi di cosa di nessuna gravità.

Ad ogni modo appena scoperta, l'eccedenza fu tolta.

E qui vengo alla parte sostanziale, secondo me, dell'interpellanza del senatore Rossi, cioè, se si debba entrare nella via di proroghe lunghe o se convenga di affrontare direttamente e subito il problema nella sua essenza e risolverlo in modo definitivo.

Io comprendo, lo dissi già al Senato, che non è possibile che il Parlamento discuta a fondo tutta la questione bancaria e la risolva prima del 31 marzo. Ammetto quindi la necessità di una proroga, ma l'accetto, non come proroga che ci debba dare tempo lungo a studiare un problema nuovo, ma come tempo strettamente necessario perchè il Parlamento possa discutere subito, ma con tutta libertà, un problema così grave. In altri termini io credo necessario che al più presto possibile questa questione sia risolta in modo definitivo.

Il senatore Rossi ha parlato, come dissi in principio, della necessità di una soluzione che porti a *terreno sgombro*.

Codeste parole io le comprendo in questo senso: che il senatore Rossi desideri la circolazione monetaria affidata ad un Istituto interamente nuovo, facendo astrazione da quelli che esistono, perchè quelli che esistono hanno ciascuno le loro immobilizzazioni, i loro impieghi.

Io non so se il senatore Rossi volesse andare a questo concetto. Se sì, gli risponderei che in astratto sarei anch'io d'accordo con lui nel desiderare di avere un Istituto completamente nuovo con nessuna sofferenza, con nessun im-

pegno di nessun genere, che cominciasse la sua funzione di emissione *ex novo*.

Questa sarebbe una bella cosa, ma praticamente, ecco quali sarebbero le difficoltà e le conseguenze di una data soluzione.

In primo luogo avremmo la necessità di trovare un capitale nuovo su per giù di 300 milioni; supponiamo che questo si trovi lì per lì immediatamente.

Nessuno porterebbe un capitale così ingente senza avere come corrispettivo l'emissione esclusiva in tutto lo Stato: quindi la necessità della liquidazione di tutti gli istituti attualmente esistenti.

Che cosa significa questo? Che il giorno in cui il nuovo istituto potrà essere messo in grado di agire, poniamo di qui a due anni, e che comincerà ad emettere i suoi biglietti, gli altri istituti dovranno ritirare intieramente la loro circolazione.

Ora il giorno in cui la Banca Nazionale, le Banche Toscane, il Banco di Napoli e quello di Sicilia, tutti gl'istituti di emissione in Italia dovessero ritirare l'intera loro circolazione, pagarla a vista, liquidando tutti gli affari che hanno in corso, io non so quali sarebbero ancora gli istituti di credito o capitalisti in Italia che reggerebbero; non so dove si troverebbero i capitali per acquistare tutte queste immense immobilizzazioni, e per liquidare tutta questa quantità enorme d'affari. Il senatore Rossi è troppo pratico di affari per non persuadersi che l'Italia non è abbastanza ricca per permettersi il lusso di una soluzione così teoricamente perfetta.

Resta dunque di valersi degli istituti che ci sono. Io credo che una vera discussione particolareggiata sopra l'ordinamento bancario non si possa utilmente fare ora; ma ho la convinzione della necessità di provvedere sollecitamente ad una soluzione definitiva. La mia opinione è questa: che gli istituti esistenti hanno anch'essi la necessità assoluta che il problema sia risolto nel più breve termine possibile. Se noi entrassimo nel concetto di proroghe a lungo termine dello stato attuale, qualunque fossero i mezzi termini per correggere le conseguenze della liquidazione della Banca Romana, non eviteremmo uno stato di cose dolorosissimo per il nostro credito pubblico.

Io quindi ritengo che sarà necessario pre-

sentare una proroga, ma una proroga che mantenga lo *statu quo*, tal quale è per il tempo strettamente necessario a discutere a fondo e occuparci immediatamente della risoluzione definitiva del problema.

Io non so se con le mie risposte ho soddisfatto i desiderî dell'on. Rossi perchè io partii un po' da ipotesi intorno alle sue opinioni; se egli desidererà ulteriori schiarimenti, non mancherò di darglieli immediatamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Io non ho avuto la fortuna di sentire l'intero discorso dell'onorevole mio collega; ma credo di aver compreso l'obbietto dell'interpellanza.

L'onor. Rossi ha invitato il presidente del Consiglio a presentare subito un disegno di legge di proroga, affinchè i poteri legislativi abbiano libertà di discutere quale debba essere la riforma del sistema bancario. L'ha invitato a presentare pure insieme con questo disegno di legge le risultanze delle ispezioni. L'oratore ha esaminato i fatti che si sono andati svolgendo, i quali dimostrano due cose: l'una, la costante azione del Governo ad impedire l'osservanza delle leggi; l'altra, cosa che a me pare impossibile, ossia che mentre il Governo die' motivo ai direttori degli Istituti ed agli azionisti nelle assemblee generali di discutere l'accettazione del progetto così detto di liquidazione, che determina i vantaggi e gli oneri che il Governo darà, possa dirsi non ancora impegnato e libero di non proporre sotto forma di legge quella convenzione al Parlamento.

L'onor. signor presidente del Consiglio ha risposto, mettendo in dubbio di aver compreso quello che ha detto e voluto il nostro collega senatore Rossi.

Io mi sarei disimpegnato dall'entrare in questa discussione, se l'onor. preopinante, il senatore Rossi, non fosse tornato a chiedere al Gabinetto come mai, innanzi al fatto permanente del fallimento della Banca Romana il Governo si sia impegnato a non far dichiarare il fallimento.

Prima è da vedere se il Governo aveva questo diritto; sarà da vedere poi, se potrà impedire le gravi conseguenze che dal fallimento saranno per derivare.

Parlerò semplicemente intorno la violazione delle leggi. Debbo ricordare che nella seduta del 30 giugno 1891, io mossi censura all'onorevole ministro del Tesoro, perchè le leggi sopra le multe non fossero applicate e presi le mosse dalla relazione dell'onorevole, rampianto nostro collega, il senatore Castagnola, il quale dichiarò che la Commissione delle finanze non aveva avuto tempo neppure di sapere l'entità della differenza fra circolazione legale e quella abusiva; ma che era un fatto grave, enorme, quello di vedere che per tanti anni non si erano fatte pagare le multe agli Istituti per la circolazione abusiva.

Allora rispose il ministro del Tesoro che quelle multe erano draconiane, ma che da quel tempo innanzi, ossia dalla legge 30 giugno 1891, erano ridotte ad equa misura per ottenersi due cose utili: l'una che dal 30 gennaio 1891 in poi non vi sarebbe Istituto che troverebbe utile di emettere qualsiasi biglietto oltre la circolazione legale; l'altra poi che le tasse sarebbero state riscosse dagli agenti dello Stato e sarebbero state un sicuro provento dell'Erario.

Invece il Governo, che aveva certezza che la circolazione legale, così come era stata fissata dal decreto 5 luglio 1891, non era rispettata, ordinò una inchiesta sopra tutte le Banche di emissione per assodare la verità. Il Governo mise in sospizione tutte le Banche, avvegnachè più non credeva quello che per lo innanzi troppo aveva creduto, che la situazione delle decadi contenesse la verità.

Il ministro si affrettò dichiarare alla Camera che la Banca Romana aveva un'eccedenza di emissione di 25 o 30 milioni. L'eccedenza, fosse stata anche infima, dava la prova del passivo inferiore all'attivo e costituiva il fallimento.

L'onor. ministro aggiunse notizia ancor più grave: il direttore ed il cassiere erano accusati di peculato, di corruzione, di falso; ma, cosa oltremodo strana, il reato il più apparente, la bancarotta, ossia il fallimento prodotto dalla frode, fu escluso.

Abbiamo in Italia leggi e tribunali? L'onorevole ministro, che ci ricordò giorni sono di aver tenuto l'ufficio di procuratore del Re, al certo conosce la legge penale; qualche volta avrà processato, certo con dolore di vedere l'umana sciagura, falliti bancarottieri.

Quando è cosa nota che l'attivo era tutto consumato, e che nulla più rimaneva del capitale, onde si aveva un Istituto in istato di fallimento, colpevole dell'emissione di una quantità enorme di biglietti, coi quali aveva cercato d'ingannare il pubblico, e danneggiato il credito e la finanza; era doveroso l'impero del Codice di commercio. L'art. 684 vuole che d'ufficio il potere giudiziario dichiarò il fallimento.

E oltre a questo comando della legge vi è l'altro articolo 688, che comanda: quando sia notorio o per altri mezzi sia sicura la notizia che un commerciante abbia cessato di far pagamenti, che il tribunale proceda d'ufficio.

Può un Ministero assumersi la responsabilità da un lato d'impedire l'azione della legge del 30 giugno 1891 per il pagamento delle multe, dall'altro d'impedire la dichiarazione di fallimento?

Debbo qui ripetere quello che disse un giorno il ministro Grimaldi: *l'aritmetica non è una opinione.*

Il Senato che vede questo fatto anormale, unico, ma costante l'azione del Governo a mutare le leggi ora per decreto reale, la desistenza dall'applicare la legislazione speciale sopra gli Istituti di emissione ed anche l'illicita sua ingerenza per impedire la maggior funzione del potere giudiziario per la repressione dei reati, domanderà: dove siamo giunti?

L'io dell'onorevole Giolitti che di continuo dice *io penso, io opino*, è tollerabile? Ogni libertà è lecita dentro il rispetto delle leggi. Egli vuol nascondere il fallimento nella liquidazione, mentre nel diritto commerciale lo scioglimento delle società per fallimento, ovvero per la perdita intera del capitale, è cosa ben diversa dalla liquidazione.

La liquidazione suppone un asse sociale da dividere. Fallimento e liquidazione sono titoli distinti del Codice; non faccia ella denegazioni, signor ministro. Lo scioglimento della Società è sanzionato sotto l'articolo 189. L'articolo 93 parla della liquidazione. La liquidazione non vuole due Società, l'una delle quali si trovi in condizioni di vita, e l'altra sotto il peso di responsabilità penali. Si fa dalla Società stessa che si scioglie.

Ora che il Governo caldeggia i provvedimenti a noi noti (e dico il Governo perchè l'onor. Giolitti non può avere esautorato il

ministro di agricoltura, industria e commercio e quello delle finanze; talchè quando dice *io* si deve intendere noi del Gabinetto), fa cosa illegale, offende l'onestà. Il voler pagare gli azionisti, i correntisti, solamente per impedire che quello che non ha fatto il potere giudiziario lo possa fare un solo creditore della Banca, ossia chiedere la dichiarazione di fallimento, onor. ministro, è cosa che offende altamente l'impero del diritto comune, l'eguaglianza di tutti avanti la legge. Gli azionisti avevano per il diritto commerciale il modo di tutelare la loro fortuna; essi potevano sindacare i bilanci, revocare gli amministratori, ricorrere ai magistrati. Dopo che hanno perduto tutto il capitale, perchè lo *Stato-Providenza* darà 450 lire per ciascuna azione? (*Bene*).

Il Governo fa il dono, perchè non altrimenti può impedire che qualcuno di essi promuova il fallimento. E perchè il Governo ha preso tanto a cuore la sorte della Banca Romana e vuole che non sia dichiarata fallita quando essa è fallita?

Perchè? Perchè dentro la Banca Romana si sono accumulati risentimenti, sospetti, e non si vuol far vedere chiaro.

Il pagamento dei correntisti è cosa ancora più strana. L'onor. Giolitti è stato uno dei primi autori della così detta politica di *salvataggio*, onde continuamente si sente rimproverare le abusive emissioni fatte per salvare questo o quell'Istituto che non si salvarono. Il Castagnola scrisse nella sua relazione che *niente si salvò*.

Gli Istituti fecero grandi immobilizzazioni per la grande quantità di enormi fallimenti, e per la quantità delle espropriazioni; gli Istituti di emissione, per non perdere i loro crediti, concorrono alle aste, subaste, e mentre la legge loro impedisce di possedere immobili, nuova specie di manomorta, si fecero aggiudicatarî di numerosi edifici non finiti. Se nello stato attuale delle cose volessero vendere quelle case non ripiglierebbero del loro capitale neppure il 20 per cento.

Ora domando io quando fallirono numerosi istituti in Torino, il Governo provvide forse che fossero rimborsati anche i correntisti? No, perchè in questi casi si distingue quello che conviene fare per la buona fede, per l'interesse pubblico, in quanto che il biglietto rappresenta danaro e si deve discutere il valore della garanzia

dello Stato; ma che lo Stato voglia essere mallevadore di danni fra privati e indennizzare i correntisti che ebbero la sventura di fare dei depositi alla Banca Romana, anzichè alla Banca Nazionale, è cosa enorme, che dev'essere riprovata, perchè pone in contraddizione il Governo col principio di moralità e di giustizia punitiva. Come, mentre l'azione del potere giudiziario si svolge contro gli amministratori, perchè hanno commesso, o si suppone, essendo soltanto imputati che abbiano commesso gravi reati, mentre gli azionisti sono stati negligenti e non hanno esercitato il loro diritto di sorveglianza, vien fuori il Governo e permette che sieno pagati tutti? E in che modo pagherete? Se l'onor. Giolitti pagasse col danaro suo, io gli farei decretare un monumento (*Ilarità*), come un grande filantropo che provvede, generoso, alla pubblica cosa. Ma egli, nelle condizioni attuali del bilancio e della ricchezza pubblica, fra i risentimenti è l'agitazione popolare, osa dare l'esempio che l'aristocrazia del delitto e le frodi fatte dalla grossa borghesia sieno compensate ed indennizzate (*Bene! sensazione*), Egli applica l'antica sentenza del Tocqueville: che *le colpe commesse dai signori le pagheranno i poveri*. (*Sensazione! Bene!*).

Stiamo attenti, onor. Giolitti. Io non ho carattere di tribuno, e non faccio opposizione, che non s'ispiri a un sentimento forte, giusto e vero.

Ella si scagiona con una sola affermazione: il fallimento della Banca Romana avrebbe compromesso il credito. No non lo crediamo; leggiamo in primo luogo nei giornali che le azioni della Banca Romana sono in massima parte nelle mani degli stessi individui responsabili civilmente e penalmente. Secondariamente, se il Governo vuole impedire il fallimento, vi è un sistema molto semplice, l'abolire il Codice di commercio nel titolo del fallimento, ma non si metta il Governo a fare l'indennizzatore delle imprudenze, delle negligenze, delle azioni private.

Per queste ragioni io non posso ammettere la frase, il pensiero dell'onorevole Giolitti: *non giova mettere in fallimento la Banca*, invece col sussidio dello Stato, con privilegi da elargire, con le violazioni della legge voi fate fingere che questo Istituto sia in istato di liquidazione.

Io la prego di tornare all'ossequio delle leggi. Non si fidi delle maggioranze; non creda che questo arbitrio possa ancora continuare. Mi duole di prenderla anche in contraddizione. Quando ella si compiacque di rispondere alla mia interpellanza espresse il pensiero che non vi sarebbe stata necessità di proroga. Oggi la proroga la vede vicina, ma con quali condizioni? Ella già s'impegna a voler dare la proroga di esistenza ad un corpo morto, come è la Banca Romana. Io domando come il Parlamento, che non può chiudere gli occhi per non vedere, nè le orecchie per non sentire, potrà deliberare una legge che prolunghi la esistenza alla Banca Romana sotto la sorveglianza del commissario regio, quando per legge doveva essere dichiarata fallita? Una votazione di proroga non involge l'approvazione dell'impegno di concedere le agevolanze, tutti i vantaggi deliberati nelle convenzioni?

E come mai la lealtà del Governo si troverà salva col dire che il Governo non ha preso impegni? Quando a Firenze ed in Roma gli azionisti furono convocati per dare il consenso alla così detta liquidazione della Banca Nazionale, e gli azionisti la dicono troppo onerosa, e consigliarono di chiedere maggiori facilitazioni al Governo, come il Governo non è impegnato?

Ho voluto parlare per fare sempre pubbliche le mie riserve, per esprimere il mio pensiero. Torno a dire che desidero un Governo, che non sia quello dell'onorevole Giolitti, che parta dal primo elementare dovere di rispettare le leggi, che rispetti il potere giudiziario, senza la cui azione la società libera e indipendente è grandemente compromessa (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Il senatore Pierantoni nell'ultima parte del suo discorso affermò che io, rispondendo giorni or sono alla sua interpellanza, dissi che non era necessaria una proroga.

Le cose sono perfettamente al rovescio: io dissi in quel giorno che avrei portata la legge avrei pure proposta una proroga per avere tempo di discutere ampiamente; e questo lo ripetei anche al senatore Parenzo che in quella seduta insistè per avere questa dichiarazione in modo formale. Il senatore Pierantoni fondò tutto il suo ragionamento sopra quest'altra ine-

sattezza di fatto: egli disse il Governo vuole fondere la Banca Romana...

Senatore PIERANTONI. No, ho detto liquidare. GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Fondere, lo ha ripetuto parecchie volte.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Ora il Governo non ha mai pensato ad una fusione tra un Istituto che era in quelle condizioni e gli altri Istituti.

Tanto è che ho aggiunto oggi che la Banca Romana si era messa in liquidazione nelle forme del Codice di commercio e che il Governo aveva nominato un commissario regio per sorvegliare gli interessi del credito pubblico durante queste operazioni di liquidazione.

Del resto credo di non dover entrare in ulteriori particolari.

Il dire che in Italia sono fallite moltissime Banche senza che il Governo si commovesse, è verissimo, ma bisognerebbe provare che siano falliti degli Istituti di emissione che avessero fuori 135,000,000 di biglietti garantiti dalla legge, a corso legale, che i cittadini erano obbligati a prendere.

Io credo che nessun Governo a cui siano noti i suoi doveri verso il credito pubblico consentirebbe ad uno stato di cose simile. Se l'avessi fatto, il Senato avrebbe avuto il diritto di dire che chi non si sente di assumere responsabilità in casi così gravi, è indegno di stare al Governo.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io dirò poche parole con la mia solita calma, con quella stessa calma con cui mi ha risposto l'onorevole presidente del Consiglio, che ringrazio, prima di tutto, perchè sul punto principale, quello della proroga, conviene precisamente in quanto io avea desiderato, che, nemico, cioè, delle proroghe non lascerà al Parlamento che appena il tempo necessario per poter poi presentare e discutere in modo definitivo la legge bancaria.

Ha confermato sul sistema degli indugi le medesime parole al senatore Parenzo il giorno 18 febbraio.

Poi ci sono due punti in cui ho bisogno di dare degli schiarimenti. Nell'uno fui chiamato

oscuro, nell'altro ho desiderato di esserlo io stesso.

Quest'ultimo è la liquidazione della Banca Romana.

Lasciamo a parte la questione del fallimento che oggi è odiosa, se il Governo ha modo di evitarla; veniamo al modo della liquidazione.

L'onor. Giolitti ha detto che il commissario regio non può assumere la responsabilità di liquidatore finché c'è offerta una liquidazione spontanea; che frattanto egli mantiene la piena libertà d'azione.

Si giudicheranno gli aggravi da una parte; si giudicheranno i compensi dall'altra, e si prenderà una risoluzione definitiva.

Questo egli ha detto, ma domando io: che genere di liquidazione spontanea è questa che si offre? da chi? a che patto? ecco la questione.

Devo dire qui quello che non avrei voluto dire. Io consiglio insomma il Governo a non prestarsi in veruna maniera al mercimonio che sta nella convenzione tra la Banca Romana e la Banca Nazionale.

Come! un ente morto e morto assai male, il quale ha una parte dei suoi rappresentanti in carcere (che io desidero non siano trovati rei) diventa ente morale, contratta con un altro ente onesto, vivo, sano. E in qual modo? Questo strano ente morale, gli mette da una parte in passivo una zavorra di debiti, che saranno 30, 40, 50 milioni; dall'altra parte vi fa vivo un capitale da più anni morto, che sono 15 mila azioni perente, e ne fa un capitale in attivo per metterlo di fronte a quella zavorra di debiti. In questo modo si stipula sul serio un contratto, come d'avventura, di rischio, e che si chiama un'operazione *à forfait*.

Ma nessuno nel paese può riconoscere una convenzione bilaterale di questa natura.

E per parte di chi? Per parte di amministratori che possedevano due terzi e più delle azioni con cui comandare alle assemblee generali, con cui comandare alle cose occulte.

E all'altra parte residua, trascurabile, degli azionisti un *pourboire* di 1,800,000 lire perché sieno così graziosi onde non facciano poi la lite al Governo.

No, il Governo non può entrare in questo mercimonio.

Se la liquidazione spontanea è un affare di

questa natura, tenetevi da parte. Avete detto di aver le mani libere; mantenetevele libere.

Se la liquidazione poi la dovesse fare lo Stato, non ci vedo gli inconvenienti assoluti temuti dall'onor. Giolitti, non capisco perché non la potrebbe fare circondato da tutte le garanzie.

Lo Stato bisogna bene che ci perda; o ci perda sapendo di dover rimetterci una data somma; o ci perda accordando a privati dei compensi molto maggiori e non decorosi, la perdita è sempre sicura.

Supponiamo ad ipotesi che ci rimetta i 44 centesimi di diminuzione sulla tassa fiscale. Tale perdita scalata in 20 anni di privilegio rifonde da sola 40 milioni; scalata in 25 anni rifonde quei 50 milioni, alla qual somma si disse ascendere la perdita della Banca Romana nell'assemblea di Firenze del 27 febbraio. Eppoi tutti gli altri benefizi portati colla concessione del privilegio dell'emissione, del corso legale, sarebbero forse gratuiti?

Il Governo ha dichiarato di aver le mani libere, ed io lo consiglio quindi di mantenersi tale, lontano da quella convenzione.

Intanto si farà giorno, verrà avanti l'ispezione, e saprete in quanti piedi d'acqua nuotate, ma non saprete né ora né poi misurare la natura dei compensi che sareste per dare se entrate direttamente o indirettamente e alla cieca in quella convenzione.

Ora devo alcune spiegazioni all'onor. Giolitti che ha sembrato di non avermi compreso quando io ho accennata la necessità di fare il terreno netto prima di accordare alla nuova Banca o alla Banca rinnovata il privilegio della emissione.

Non era precisamente tale questione in causa nella mia interpellanza, e accennandola di volo, forse mi sono spiegato troppo poco, ma egli, il presidente del Consiglio, è andato molto più in là.

Egli ha pensato che io volessi distruggere tutti gli istituti esistenti per formare un istituto nuovo.

Come è possibile che nella mia testa fosse venuto un simile concetto, quando al tempo medesimo ho lodato e, come merita, l'istituto principale, la Banca Nazionale, la quale dentro e fuori dello Stato ha una riputazione intemerata, e che se è caduta in qualche malanno non ci è proprio caduta per colpa sua!

Per terreno sgombro ho inteso questo: che quando si debba accordare il privilegio della emissione, soprattutto col corso legale, ad un istituto di emissione, non bisogna innestarlo sopra delle vecchie piaghe, prima di tutto perchè la concessione dev'essere non solo pienamente garantita, ma anche indipendente; e in secondo luogo per poter far fruttare al paese tutto, ed anche allo Stato, il beneficio che si può avere da una Banca di emissione in queste condizioni del corso legale. E dico del corso legale perchè se fosse col cambio aperto sarebbe sempre un gran favore, ma col corso legale lo è ancora di più. Ciò non vuol dire che se ne faccia una succursale dello Stato, ma, per trattare ad armi eguali, bisogna essere indipendenti; e quando l'istituto ha delle vecchie passività da sanare non siete più indipendenti se non trovasi il modo di equamente scriverle.

Alludeva a questo, che l'istituto o gl'istituti riuniti, i quali avessero delle immobilizzazioni e delle sofferenze di portafoglio, queste dovessero costituire un'amministrazione separata; anzi faceva voti che si debba escludere anche l'esercizio del credito fondiario. Le immobilizzazioni e le sofferenze del passato disposte così da poterle scalare regolarmente in un certo numero di anni, in modo che la concessione del privilegio di emissione non avesse da ricevere nessuna parte passiva, nessuna sofferenza per il fatto estraneo che l'istituto con cui si tratta avesse delle immobilizzazioni e delle sofferenze, colle quali il capitale azionario di garanzia come Banca di emissione non avrebbe nulla a vedere.

Questo intendevo dire se l'argomento ristretto della mia interpellanza avesse richiesto un maggiore e più lungo sviluppo.

Del resto adoprando tutte le forze delle quali possiamo disporre, senza bisogno di creare banche nuove.

Io credo poi che qualora anche occorresse un eventuale aumento di capitale, lo si troverebbe in paese, maggiore o minore, più facilmente o meno, secondo che sarà precisamente unico e solo il biglietto di emissione in tutto il Regno, oppure esteso anche ai Banchi meridionali.

Credo così di avere espresso chiaro il mio pensiero al presidente del Consiglio, e sono lieto di aver mosse quelle nuove dichiarazioni

che egli ha espresse al Senato in attesa della domanda di proroga nelle forme nelle quali ha annunciato di presentarla.

PRERIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. L'onor. presidente del Consiglio ha creduto di accusarmi di due inesattezze: la prima di aver io detto, che quando parlò l'altra volta in quest'Assemblea, avesse esclusa la possibilità di una legge di proroga; la seconda, che io abbia commessa un'inesattezza, supponendo che il Governo voglia far fondere la Banca Romana colla Banca Nazionale, mentre invece si tratta della liquidazione della prima assunta dalla seconda.

Respingo le due censure e dichiaro che mantengo l'affermazione che nella mia interpellanza l'onor. ministro esclude la legge di proroga. Potrà riscontrare i resoconti del Senato, e l'onorevole presidente del Consiglio vedrà che rispose, che essendo imminente la fine delle inchieste, il Senato avrebbe avuto tutta la libertà per discutere i provvedimenti, che il Governo avrebbe presentati.

Allora egli parlò del modo, onde volle riparare alla maggiore circolazione abusiva della Banca Romana, e quindi il sistema dei provvedimenti, escludeva il pensiero di un'altra legge di proroga pura e semplice. Oggi stesso, onorevole ministro, se ha parlato di una legge di proroga, ha soggiunto che ricomprenderà perfino la Banca Romana. Salvo ogni libertà di apprezzamento; ella non doveva parlare di inesattezza da me detta.

Quanto poi al secondo appunto, che cioè io abbia detto che i due Istituti si siano fusi o che abbiano deliberato la loro fusione, in errore è caduto l'onorevole ministro. Io ho invocato le sanzioni del Codice di commercio per sostenere verità, ch'egli non può negare: che il Governo esclude la denuncia per bancarotta, che non volle far dichiarare il fallimento e che sotto il nome di liquidazione fece stipulare *patti di salvataggio* contrari all'impero del diritto comune, soprapponendo alla doverosa azione del potere giudiziario l'ingerenza governativa.

L'errore in cui è caduto il presidente del Consiglio, e il silenzio che serba sulla dimostrazione del diritto violato, mi obbligano a citare il Codice, il quale non permette di confondere le disposizioni relativamente al *fallimento*, con

le disposizioni sulla liquidazione. L'onorevole ministro mi obbliga a ribadire la dimostrazione che aveva già fatta, e a dirgli che gli accordi sono un artificio di operazioni, che elude il Codice, che serve a impedire la verità.

L'on. ministro deve sapere che una Società allora procede alla liquidazione quando ha un'asse sociale da dividere.

La legge distingue due modi di liquidazione all'art 197 del Codice di commercio: *Se l'atto costitutivo o lo statuto della Società non ha determinato il modo della liquidazione e della divisione dell'asse sociale, si faranno le liquidazioni nei modi prescritti dalla legge.*

Per le società anonime si debbono nominare i liquidatori. Se la Banca non fosse fallita, se avesse avuto un'asse sociale da liquidare, delle due l'una: o lo statuto di fondazione provvedeva alla liquidazione, e gli azionisti si sarebbero attenuti alle sue norme, od in mancanza di queste, si sarebbero osservate le disposizioni del Codice comune.

Seramente parla il presidente del Consiglio di una liquidazione? No, onorevole ministro, io ricordo i fatti come ella li narrò. In breve tempo gl'ispettori le denunciarono il vuoto di cassa verificato nella succursale del Banco di Napoli, ed ella denunciò immediatamente alla giustizia punitiva gl'imputati. Quando seppe il deficit della Banca Romana sotto forma di circolazione abusiva, che ella chiamò clandestina, allora si preoccupò, come ella dice, del credito, e lungi dal mandare al potere giudiziario gli atti ricevuti, cercò nella Banca Nazionale la sedicente liquidatrice della Banca Romana.

Fu un espediente illegale, pericoloso, ella usò un nuovo diritto di pura invenzione. È abuso di parole parlare di liquidazione. La Banca Nazionale nel suo statuto, nella legislazione non trovava simigliante potestà. La Banca Nazionale scese a patti con la Banca Romana, auspice il Governo. Patteggiò il ritiro della circolazione abusiva, la riduzione della tassa di circolazione, il pagamento agli azionisti. Chiamò l'assemblea generale ad approvare tale composizione.

La Banca Nazionale non poteva prestarsi all'ufficio di liquidazione contro il suo statuto e contro il Codice.

La Banca Nazionale patteggiò il rimborso della maggiore circolazione, che ritira con l'incasso dei biglietti della Banca Romana.

Se questo nella mente dell'onorevole presidente del Consiglio si chiama liquidazione di società anonima per azioni, allora proprio bisogna dire che il Codice sia una opinione errata. (*Risa*).

Del rimanente l'onorevole presidente del Consiglio costuma nelle sue brevi orazioni di prendere, o crede di prendere a volo, una parola per abbandonare l'obbietto vero della discussione e cavarsela alla meglio.

Io l'ho richiamato all'osservanza delle leggi, ed è la terza volta che svelo in questa Assemblea il flagrante sistema del suo governo di non osservare le leggi. Ha giustificata la sua condotta? Crede di stare nel diritto?

Sono lieto che l'onorevole senatore Rossi pensi come me che non si possa con convenzioni e con agevolezze condonare i delitti, e dare premio ad amministratori colpevoli od imprudenti, nè continuare la vita di società fallite con presentare al paese una dannosa soluzione, di fusione di altre Banche, con la liquidazione, che significa la distruzione della Banca Romana, per creare un dualismo, che me, come italiano ed unitario affligge, perchè foriera di gelosie regionali (*Bene*).

Se l'onorevole presidente del Consiglio intende il dovere di rispondermi, e vuol compiere l'ufficio proprio del Governo, non sogni equivoci di parole.

Io ho parlato chiaramente, e tutti mi hanno compreso in questa Assemblea: ho parlato per chiedere il motivo per cui ella si permette di non far funzionare il potere giudiziario. Pensi poi che se le Assemblee parlamentari possono alcun poco essere obbedienti ad alte dittature politiche, come quella esercitata dal conte di Cavour, e da qualche altro rimpianto uomo di Stato, questa gloria si ottiene con egregie opere, con sapienza e virtù, non col dare l'esempio del potere giudiziario sottomesso agli ordini e alla dipendenza del potere esecutivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Mi ero pre-fisso di non prendere parte a questa discussione, perchè avevo sperato che non si riprendesse la questione del riordinamento dei Banchi, tanto più che l'altra volta, a proposito di alcune dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, io mi credei in dovere di fare delle

avvertenze; ma, lungo lo sviluppo di esse, uno dei nostri onorevoli colleghi chiese la parola, e poi fece, a sua volta, delle avvertenze volte unicamente a rilevare che, collo andare in lungo nella discussione, c'era da temere che si sarebbe *sciupata* l'importante questione bancaria.

Onde io facevo ora assegnamento che non si sarebbe così da vicino tornati sopra lo stesso argomento.

Se non che - io non fo appunto ad alcuno - l'onorevole presidente del Consiglio, tratto dalle considerazioni dello interpellante, si credette in dovere di rilevare soprattutto un punto della interpellanza, quello per il quale l'onorevole senatore Rossi esortava a sgombrare il terreno di tutto ciò che vi ha di vizioso, di anormale, se si vuole risolvere il problema bancario.

L'onorevole presidente del Consiglio però su cotesto punto fu esplicito, e disse: Questa sarebbe una buona soluzione teoretica; ma le condizioni di fatto mi impediscono di attuarla nel modo da voi desiderato. Io non posso, ei soggiunse, affrontare una crisi i cui confini sarebbero indefinibili.

Alla mia volta, io penso che, forse, dal suo modo di riguardare la questione, fosse nel vero il senatore Rossi, e che, dall'aspetto suo, non si dilungasse dal vero il presidente del Consiglio.

Il senatore Rossi, per altro, si affrettò a spiegare il pensiero suo. Onde io vorrei sperare che, anche in una replica, spiegasse il suo, l'onorevole presidente del Consiglio.

Nessuno può avvisarsi in pro di provvedimenti estremi; nessuno, nemmeno nelle condizioni anormali di crisi in cui versiamo.

Quindi consento volentieri che nulla si faccia che intristisca le condizioni gravissime in cui versano gli Istituti di emissione. Ma non si perseveri sopra un sistema che, dando pure al paese e allo Stato una qualche tregua, deve, per sua strapotente forza, condurre a incommensurabili, a più gravi crisi, che oggi, e solo in parte, si differiscano.

Io ebbi a far presente al Senato l'altra volta, che se presenti o nuovi Istituti, fusi o distinti, a regime unitario, od a regime multiplo e libero, potessero esercitare o riprendere o continuare l'emissione nel senso normale, fiduciario

cioè, non vi sarebbe niente di male che si correggesse, s'integrasse, s'innovasse l'istituzione, sì da raggiungere quel fine.

Ma il Governo muove dal concetto, il quale, in questo momento io non ho tutti gli elementi per combattere, dal concetto che deve durare il regime del corso legale, e devono goderne tutti quanti gli Istituti esistenti. Al Governo però rammento ciò che ebbi a rilevare allora: duri pure il corso legale, ma assicuratevi che esso sia corso legale.

Decretare di nuovo per legge, e legge che, pur non avendone sembante, è, sostanzialmente, a base di convenzione in vista degli oneri che si devono imporre agli Istituti che andrebbero a fondersi per la liquidazione della Banca Romana, decretare, dico, di nuovo per legge la continuazione del corso legale, pur sapendo che si tratta di corso forzoso, dappoichè non sarà possibile il cambio dei biglietti in moneta sonante; a me pare cosa che comprometta, nel presente, l'avvenire, e molto più gravemente che non sarebbe, ove si avesse il coraggio che potrebbe anche significare imprudenza, di dire: si compia una liquidazione del passato morboso!

Io dico che l'avvenire si compromette molto più gravemente che non si farebbe, ove si avesse il coraggio di procedere con tutta la coerenza e l'energia imposte dalle presenti condizioni di cose, anche per questo: il Governo si è lasciato correre fino a tramutare una mera questione di politica o meglio di moralità, in una vera e propria questione giuridica; ha proclamato, cioè, il dovere dello Stato di garantire i biglietti. Ma il Governo italiano sa che non vi è esistito mai Stato al mondo, il quale, dando il corso legale ai biglietti di Banca, si sia obbligato, e senza il possesso di serie garanzie, ad indennizzare esso, di suo danaro, ossia dei contribuenti, i biglietti non suoi, i biglietti degli Istituti.

Il corso legale costringe a ricevere, e dà diritto a spendere, i biglietti. La responsabilità di Stato incoraggia la speculazione, la tesaurizzazione perfino dei biglietti, fa spensierati i possessori, esagera la funzione del corso legale, la falsifica anzi a danno dello Stato e del paese.

E se in America, a proposito della guerra di secessione, quell'obbligazione assunsero gli

Stati Uniti, lo fecero appunto perchè prima domandarono ed ebbero il pegno in titoli del debito pubblico, e in proporzione del dieci per cento in più della carta che si emetteva sotto la garanzia del Governo.

Fin qui, tornando ai casi nostri, si è trattato di milioni 145 in biglietti, dei quali sapremo alla fine quanta parte, che, certo, non sarà piccola, andrà a danno dello Stato. Ma, con le teorie che vengono dai banchi dei ministri, dobbiamo vedere per dove si corre.

Abbiamo di presente un miliardo e 200 milioni circa di altra carta delle Banche per azioni che vanno a fondersi, e dei Banchi meridionali. E poichè è stato scoperto il giuoco della Banca Romana; e chi si è affrettato a dichiararsi di aver perduto, è lo Stato: continuerassi cotesto giuoco per tutti gli altri Banchi? E perchè esagerare con tanta imprevidenza i doveri dello Stato? E che garanzia abbiamo noi, che i Banchi meridionali, che le Banche fuse, non facendo o non potendo fare onore al loro obbligo di cambiare a vista, non si troveranno più tardi nella necessità di chiudere gli sportelli, appunto quando il Governo potesse trovarsi nella necessità contraria, cioè in quella di esigere che la legge abbia esecuzione?

E si noti che a nessun Governo sarà mai dato di dettare le leggi col segreto intento di non farle porre in esecuzione. E tutti dobbiamo ammettere che potranno mutare anche gli opinioni di chi siede su quei banchi, e potrà venire giorno in cui potesse volersi l'esecuzione della legge; e allora le Banche di emissione cui fosse detto: è vostro obbligo il cambio a vista; io con la legge non vi ho garantito l'inconvertibilità, vi ho detto anzi il contrario; pagate veramente i vostri debiti: che cosa risponderanno? Ma allora, siccome esse non potranno pagare questo miliardo e 200 milioni, la conseguenza non dovrà essere che il debito di esse l'assumerà il Governo? Date quelle premesse, è di tutta evidenza che la questione si pregiudica molto.

Io penso che vi possano essere dei temperamenti per cui dal presente stato di fatto anormalissimo, viziosissimo; si possa, anche con un periodo di tempo non brevissimo, avviarsi allo stato normale. Ma il primo temperamento dev'essere di guardare in faccia, e di modificare sostanzialmente, lo stato presente di cose.

Lascierete invece la circolazione a quattro volte il capitale, pur quando sapete che cotesto capitale per tutti gli istituti è gravemente compromesso?

Autorizzerete gli istituti ai quali serberete la potestà di continuare a tenere fuori un miliardo e 200 milioni in biglietti...

Senatore BOCCARDO. Domando la parola.

Senatore MAJORANA-CALAFABIANO... li autorizzerete a durare nelle condizioni di non poter mai affrontare il cambio, appunto perchè parte notevolissima, ingente, delle attività loro, si sa che è vincolata?

Se tutto ciò non si farà; e in parte notevole non dovrebbe farsi, chiedo io, delle modificazioni sostanziali al sistema da attuarsi immediatamente non ne occorreranno?

Delle garanzie, e soprattutto delle limitazioni, se ne devono decretare ed attuare. Non si può perpetuare un sistema che ci ha ridotti a condizioni e a fatti estremi.

L'onor. presidente del Consiglio dirà: voi precorrete i tempi. Chi vi dice che tutti i provvedimenti che limitino le potestà, e che assolutamente garantiscano e difendano pubblico e Stato, non saranno attuati? Ed io vorrei sperare che fossero attuati. Ma siccome a me pare che, sino a questo momento, la questione viene riguardata da un profilo solo, vale a dire da quello dei mali che ne verrebbero, ove lo stato di fatto attuale della circolazione subisse una sensibile modificazione; e però, siccome della questione si negligono tutti gli altri aspetti, per i quali è minacciata seriamente la condizione economica del paese, e soprattutto la condizione finanziaria dello Stato, del quale ogni giorno di più si allargano le obbligazioni, e si restringono le potestà: così a me pare sia giunto il tempo in cui si ricordi a ciascuno, tutto ciò che è dovere; e lo si metta in mora di conformarvisi rigidamente e scrupolosamente, pur concedendogli ancora tutte le facoltà che siano compatibili con la stretta e garantita osservanza del dovere; il che è condizione essenziale al non ulteriore intristimento delle cose presenti.

Ho voluto rilevare questo, non per avere ora delle risposte concrete, ma perchè valga, se non altro, come materiale di consultazione in vista dei deliberati futuri. E dirò il perchè io son intervenuto nella discussione.

A me ha fatto dispiacere il vedere che l'onor.

revoles presidente del Consiglio si sia lasciato correre fino al punto di affermare che non si può fare altro che lavorare sul vecchio.

Per qualche mese certamente dovrà essere così: ma, per preparare la buona soluzione di un prossimo avvenire, non è così.

E mi addolora che fino a questo momento non vedo niente in prospettiva che accenni ad affrettare una notevole restrizione alla massa della carta non rispondente alle forze e alle garanzie degli istituti; non vedo niente in prospettiva che mostri verisimile la creazione di veri e nuovi capitali da salvaguardare la circolazione futura. Onde io temo che, col desiderio lodevolissimo di scongiurare la crisi nella più acuta sua manifestazione, altro non si faccia che differirla per farla poi piombare terribile in danno del credito bancario, del credito e dell'economia dello Stato e del paese. Io non aggiungo altre parole.

Io sono mosso da miti sentimenti: ma quell'affermazione recisa che il nuovo lavoro si deve innestare sul vecchio, che tutto quanto il vecchio devesi, quasi, galvanizzare, quando si sa che una parte di esso di già più non esiste, e che invano si tenta, solo per virtù di legge, di dar potenza di vita a tutto quanto il rimanente, quell'affermazione, dico, a me è parsa esorbitante.

Procedendo al modo che ci si fa intravedere, nessuna crisi si scongiura; novelle anzi, prestissimo o meno presto, dovranno far capolino. Gli effetti immediati d'indirizzo cosiffatto per gli azionisti possono essere felici; le illusioni di quelli che non si avvantaggieranno dell'immediato utile del giuoco, possono sembrare speranze di durevoli e progressivi benefizi: ma, se col sistema che si vuole attuare, lungi dall'affrontare la liquidazione del passato, in questo si vuol perseverare, e però, sostanzialmente, lo s'intristisce, io penso che, più tardi, si sarà costretti a comprendere, nella liquidazione del passato, anche una parte significativa dell'avvenire. E, mentre i danni che deriverebbero dai pronti provvedimenti, cioè i danni del sistema opposto, sarebbero ora circoscritti; diventerebbero essi così ingenti, perseverando nel presente errore, che mancherebbe poi la forza e al paese e allo Stato di rimarginarli.

Questo solamente è ciò che io ho creduto di dover rilevare. (*Approvazioni*).

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. Devo fare due dichiarazioni.

La prima è di rendere omaggio a quelli tra i nostri colleghi che, esertissimi in questa materia, furono sempre solleciti a osservare i fatti e a indicare i rimedi.

La seconda sta in ciò che quando sorgono dei fatti nuovi, il Parlamento deve tenerli di occhio e richiamare su di essi l'attenzione del Governo.

Fatte queste dichiarazioni le quali sono di dovere, tanto più per me, io mi permetto di ricordare al Senato le deliberazioni da lui prese e le dichiarazioni fatte dal Governo.

L'interpellanza dell'onorevole Pierantoni teneva, secondo il mio punto di vista, a verificare che cosa fosse succeduto dal 1880-83 a questa parte per opera dei vari Ministeri che si succedettero, ed allora io mi permisi di avvertire, che, qualunque sia stato il modo di operare dei Ministeri che si succedettero dal 1880 in poi, questo non veniva a migliorare la condizione delle nostre deliberazioni, e solo si dovrebbe ricercare se siasi dai ministri che si sono succeduti osservate le disposizioni delle leggi del 1879 e del decreto del 29 gennaio 1880.

Quelle idee che io mi permisi di svolgere nella tornata di sabato scorso venivano poi a concretarsi in queste proposizioni.

In primo luogo, che, in assenza della cognizione dei fatti, fosse prematura ogni deliberazione.

In secondo luogo, che, siccome vi era pendente una verifica, appositamente deliberata per chiarire lo stato della questione, in ordine alla legge sulla circolazione cartacea, si dovesse aspettare l'esito di questa verifica.

Si aggiunse poi che intanto, finchè non si avevano gli elementi necessari, e fintanto che si aspettavano i risultati di queste verifiche, rimanesse intatta ed impregiudicata ogni questione.

Questi tre punti essenziali, vennero tradotti in un ordine del giorno, accettato dal Ministero e approvato dal Senato. Ma aggiungeva due avvertenze, non più di sostanza, ma di metodo.

La prima che venissero questi risultati fatti conoscere in tempo utile affinché si potesse poi

dal Senato deliberare ed apprezzare in tutte le loro conseguenze.

In secondo luogo che rimanendo (e questa era la conseguenza della dichiarazione di sostanza in terzo luogo indicata) che rimanendo impregiudicata ogni questione, si venisse a discutere il progetto di legge che sarebbe formulato.

Ora, per quanto risulta dalle osservazioni che avete udite, il fatto verificatosi il 27 febbraio, per mezzo del quale noi sappiamo più precisamente quali sieno le convenzioni che siensi passate colla Banca Nazionale, era già in allora in nube conosciuto, dico in nube perchè ufficialmente il Senato non conosce fuori che quello che venga ad esso presentato. In anticipazione di quel fatto, ed avuto riguardo che fosse già conosciuto si diceva (o almeno io aveva l'onore di dire, e nessuna contraddizione intervenne a questo riguardo), si diceva che non si presentassero poi delle convenzioni le quali si dovessero accettare in blocco ed in massa, ma si presentassero progetti di legge le cui disposizioni singole si potessero discutere, ed ove fosse duopo, modificare, e questo fu anche l'impegno del Governo. Se adunque vi sono delle deliberazioni e delle convenzioni le quali abbiano potuto variare lo stato delle cose, queste non hanno luogo per la responsabilità del Governo, non per le deliberazioni del Senato.

Un'altra questione io accennava doversi lasciare impregiudicata.

Non parlo della responsabilità che potessero avere i diversi Ministeri che si fossero succeduti, ma della questione essenziale ripetutamente discussa in questa tornata, quella cioè della estinzione, della garanzia dello Stato per i biglietti ammessi a legale circolazione.

Io non voglio definirne la questione, solo voglio avvertire che anche questo punto doveva rimanere impregiudicato, perchè dipendeva dall'accertamento di quei fatti che dovevano portarsi poi avanti al Parlamento, il determinare quali fossero state le deliberazioni al riguardo da prendersi.

Che cosa voglio dire con queste osservazioni che mi sono permesso di presentare al Senato?

Che cioè la condizione non è mutata dal giorno che si presero le deliberazioni. Ed il Senato ebbe coll'approvazione dell'ordine del

giorno a dichiarare quale fosse la posizione che voleva prendere e quali fossero gli impegni presi dal Governo.

Il Governo l'accettò, l'accettò precisamente in tutta la loro pienezza e l'accettò anche nelle considerazioni, se non esplicitamente, almeno implicitamente; adunque che cosa vogliamo noi deliberare?

Non sappiamo ancora qual sia il tenore delle verifiche che siansi fatte dalla Commissione governativa che venne nominata; non sappiamo ancora ufficialmente quale fosse la disposizione che siasi presa, o si voglia, prendere per la Banca Romana o per altri Istituti.

Ma per qual ragione noi pregiudicheremmo la nostra posizione, volendo discutere una questione di cui non abbiamo ancora tutti gli elementi?

Lasciamo che il Governo assuma tutta la sua responsabilità; ma si dice: il Governo ha fatto male nel lasciare la liquidazione, ha violato la legge nel tener mano a questo modo di disinteressare i creditori.

Ma il Governo renderà ragione di tutto il suo operato, e ne renderà ragione quando avremo tutti gli elementi per discutere, e se avrà delle responsabilità o morali o altro, il Parlamento le discuterà; ma allo stato delle cose di che cosa ragioniamo?

Ragioniamo sopra mere ipotesi, sopra fatti i quali possono essere veri e non veri. Eppoi il Governo deve essere giudicato dalle sue operazioni, dalle deliberazioni che vi proporrà, non per i vincoli che ne potessero avvenire da un fatto piuttosto che da un altro.

Quindi sommamente e chiedendo venia agli egregi colleghi, i quali mi sono in questa parte, ancor più che in ogni altra, maestri, io crederei che il Senato dovrebbe tenersi pago di queste considerazioni che ha veduto svolgersi per una parte e per l'altra e richiamarsi puramente e semplicemente al voto che ha dato al 18 del mese scorso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Boccardo.

Senatore BOCCARDO. Siccome io sono quel desso, al quale alludeva l'onor. Majorana-Calatabiano nell'esordire del suo discorso, quando accennava ad un senatore il quale nella seduta del 17 ora scorso mese si preoccupava molto dei pericoli che potevano circondare una discussione imma-

tura di così grave problema; siccome io sono quel desso (e, credo, coll'approvazione del Senato, essendome ne arrà l'ordine del giorno in quel senso, dal Senato approvato, ma presentato dall'onor. senatore Ferraris il giorno successivo, il 18) siccome sono io quel desso che allora stimava prematura quella discussione, così io mi credo in debito di una spiegazione o dichiarazione, che voglia dirsi, al Senato.

Pensavo allora, e più penso oggi, che il proseguire nel metodo che andiamo tenendo, nella discussione di questa grossa questione, non sia il metodo migliore.

Che cosa si fa qui oggi da noi, o signori? Si discute forse un progetto di ordinamento bancario?

È lecito oggi a ciascuno di noi, che sull'ordinamento bancario abbia le proprie idee, emetterle, colla speranza di farle trionfare? E è permesso di credere, allo stato attuale delle cose, che una discussione di questa natura meni a quel fine cui devono mirare, per non essere vane parole, le discussioni dei Parlamenti, cioè ad una legge riordinatrice, rimediatrice di mali antichi e presenti? Io non lo credo.

Ciò che noi discutiamo si riferisce ad ipotesi più o meno fondate intorno a futuri contingenti, in dipendenza di certe convenzioni stipulate da Istituti bancari e fatte note in un'assemblea di azionisti tenuta a Firenze il giorno 27 di febbraio.

Il che è quanto dire che noi discutiamo di una materia che finora non è portata allo stadio legislativo, di una materia che, nella condizione attuale e fino a che lo Stato non vi sia intervenuto, è materia di diritti e d'interessi puramente privati.

In una discussione siffatta io non vedo soltanto una flagrante inopportunità, ma eziandio qualche grosso pericolo; e mi fo la domanda se discutendo in un ramo del Parlamento quelle convenzioni, ripeto, d'indole ed interesse fino ad ora interamente privati, non si corra il rischio che noi veniamo a contribuire senza volerlo, ben inteso, con le migliori intenzioni del mondo, ma che noi contribuiamo con grande efficacia a mantenere quelle incertezze, quello scredito, e quella crisi, in cui da sì gran tempo si travaglia il paese?.

Io ho sempre udito dire che di tutte le materie economiche e sociali, la materia del cre-

dito sia la più delicata, e quella alla quale possa meglio che a qualunque altra applicarsi il detto antico della famosa moglie di Cesare.

Io ho sempre udito dire che, quando trattasi della fiducia, sinonimo del credito, è soltanto a ragion veduta, è soltanto coi dati di fatto meglio accertati, che il legislatore può sperare di pronunziarsi con frutto e con vantaggio; chè altrimenti il discutere, il solo fatto del disputarne, getta dei dubbi, crea delle difficoltà, impedisce le utili e feconde soluzioni.

Questo ho sempre udito dire in passato, e mi pare che le circostanze nelle quali ora versa l'Italia non siano tali da farmi discredere in questa opinione.

Bensi, poichè e nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento questa vessata e spinosa questione riapparisse, per così dire, a pezzi e bocconi, ad ogni volger di giornata; poichè si ripete il solito vano tentativo dell'infermo, di attutire le sofferenze col rivoltarsi or dall'uno or dall'altro lato; poichè in queste dolorose angustie non si fa mai un passo decisivo verso la guarigione, cioè verso la soluzione decisiva del problema; io colgo l'occasione per fare, o meglio per ripetere una dichiarazione.

Io avrei preferito, è quasi inutile che io lo dica, essendo troppo conforme a ciò che dissi il 17 febbraio, avrei preferito che l'onorevole amico mio senatore Rossi non avesse richiamato oggi il Senato sopra questo terreno dal quale il Senato aveva recentemente dichiarato di volersi tenere, fino a migliore informazione, lontano. Ma poichè il senatore Rossi ha giudicato altrimenti e lo ha fatto con tanta serenità d'animo, ed il suo discorso fu improntato alla maggiore oggettività, io non mi dolgo più tanto che la questione sia per tal guisa ricomparsa.

Alcune idee furono forse meglio chiarite, alcune posizioni apparvero a tutte le menti meglio spiegate; e quindi, poichè (ripeterò un adagio che egli ha opportunamente citate) poichè non tutto il male viene per nuocere, io, pur non convinto della opportunità del rinnovare la discussione, dichiaro che non mi dolgo troppo che la sua interpellanza l'abbia rinnovata.

Ma dichiaro altresì che molto mi dorrei ancora, e ritornerei da capo, peccatore impenitente, a considerare l'opera nostra come vana e pericolosa, qualora dovessero verificarsi due

contingenze, due condizioni. La prima delle quali sarebbe il proseguire del Senato su questa via.

Io tengo per fermo che *sat prata bibere*; e penso che convenga di aspettare il momento in cui, informati precisamente della situazione vera delle cose (momento che auguro molto vicino, perchè ogni giorno che si tardi mi farà ripetere *il y a danger dans la demeure*), sia consentito ai membri del Parlamento di nutrire speranza che una disamina ampia, completa, esauriente del grave problema possa condurre finalmente alla sua felice soluzione.

E in quel giorno (io lo dico a malincuore, perchè per solito rifugio dai lunghi discorsi), sarò forse io stesso uno di coloro che dovranno intrattenere non brevemente il Senato esponendo le opinioni di un vecchio studioso di questa materia, di uno studioso che sperava di poter vedere il giorno in cui l'Italia fosse dotata di un grande Istituto bancario come l'hanno le altre grandi e civili nazioni di Europa. Egli sperava, nella sua ingenuità veramente da scolarretto, che la cosa potesse avvenire per opera di ragionamento e di dimostrazione, scordando che assai raramente i popoli procedono su questa pacifica via.

Ma che importa? Forse per arrivare alla meta occorreva passare attraverso agli scandali, alle violenze, ai reati; e sembra che sempre sia vero che *oportet ut scandala eveniant*.

Quel giorno arriverà e quel giorno discuteremo ampiamente, completamente. Ma a tale uopo è necessaria una prima condizione, ed è che il più sollecitamente possibile siano fatti noti al Parlamento i risultati della ispezione, che è quanto dire i dati di fatto senza i quali ogni discussione non può riuscire che vana, ipotetica, confusa, epperò sterile, inutile e pericolosa.

Ma un secondo sconcio, io diceva, deve essere eliminato: ed è il troppo lungo indugio del Governo a manifestare intero, chiaro, preciso il suo concetto.

Non basta, onor. Giolitti, che ella tutti i giorni in questo e nell'altro ramo del Parlamento si affatichi, fatica grande anche per la poderosissima sua struttura (*ilarità*), a presentare così a pezzi, a bocconi, a frammenti, ad atomi il concetto che ella si forma dell'attuale situazione e del modo di sanarla.

Ciò non è utile nè a lei, nè al Governo, nè al paese. È necessario che il concetto generale al quale il governo d'Italia ispira le opere sue serie e grandi per la riforma del nostro regime bancario sia noto in quell'unica forma che possa rendere legittima ed utile una discussione del Parlamento (*Bene! Bravo! Benissimo*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Sono perfettamente d'accordo con la conclusione del discorso dell'onorevole senatore Boccardo, che cioè sia un inconveniente che il Governo debba volta per volta esprimere delle opinioni separate, staccate l'una dall'altra sopra le diverse questioni, sopra le diverse faccie del problema bancario.

Ma il senatore Boccardo converrà con me che di questo io ho una colpa molto relativa. Se avessi adottato il sistema di dichiarare che non intendeva di discutere il problema bancario, nè nell'uno nè nell'altro ramo del Parlamento, finchè un disegno di legge fosse presentato, probabilmente non avrei trovato una maggioranza che approvasse questo mio completo silenzio. Credo sarebbe stato bene il farlo, ma sono stato tratto dalla necessità a seguire una via diversa.

Del resto l'inconveniente non è grave, perchè in fondo riguardo alla soluzione del problema bancario, non avremo pur troppò una grande libertà di scelta. Si potrà perfezionare più o meno una soluzione, e cercheremo tutti insieme di farla il più che sia possibile perfetta, ma in condizione di assoluta libertà nel risolvere codesto problema pur troppo non ci troviamo, perchè le condizioni nostre di fatto si impongono a qualunque teoria.

E per non venire meno un'ultima volta alla raccomandazione del senatore Boccardo, e per non parere che ci sia da parte mia scortesia, mi credo ancora obbligato di dare qualche schiarimento all'onorevole senatore Rossi e all'onorevole senatore Majorana.

Quanto al senatore Rossi egli si è limitato a chiedermi due dichiarazioni.

La prima si riferisce a quelle certe convenzioni delle quali si è discusso in assemblea di azionisti di Banche.

Io devo ripetere che a quelle convenzioni il

Governo è completamente estraneo. Ne ha avuto notizia, ma non ha assunto impegni. Questo lo dichiarai altra volta, ci tengo a ripeterlo.

Quanto all'altra questione del *terreno sgombro*, io prendo atto molto volentieri delle dichiarazioni del senatore Rossi, cioè che egli non mirava ad una soluzione che a me pareva teoricamente perfetta, ma praticamente inattuabile; e posso assicurarlo che quanto al fare in modo che la circolazione sia resa più che si può sana e solida, è fine che ho comune con lui; del modo di raggiungere codesto fine, discuteremo quando avremo innanzi un disegno di legge. E questa mia dichiarazione serva anche di risposta alla prima delle osservazioni fatte dall'onorevole Majorana, alla necessità di liquidare le immobilizzazioni.

Credo che saremo d'accordo sul fatto che gli Istituti di emissione funzionino esclusivamente come tali, e quanto alla liquidazione del passato sarà questione di metodo, ma il fine sarà di raggiungere più presto che sia possibile la liquidazione, senza produrre danni seri nel periodo transitorio.

Egli ha espresso il desiderio che si torni al cambio libero dei biglietti; questo è il nostro ideale, che terremo di mira nel progetto di legge da presentare, qualunque sia il sistema da seguire. Ma questo scopo sarà un po' lento a raggiungere, lo raggiungeremo grado grado a misura che migliorerà non solo la circolazione, ma la condizione economica del paese.

Io spero che il Senato vorrà accogliere la proposta del senatore Ferraris e del senatore Boccoardo, cioè di attendere a discutere questa materia, quando avremo gli elementi necessari che io presenterò integralmente al Senato, e quando avremo innanzi un disegno di legge che determini esattamente i concetti del Governo e possa servire di base ad un serio e sereno giudizio del Parlamento.

PRESIDENTE. Il senatore Ferraris manda alla Presidenza la seguente proposta:

«Il Senato, richiamando il suo voto del 18 febbraio, passa all'ordine del giorno».

Il signor ministro accetta?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Accetto la proposta che corrisponde perfettamente ai desiderî che ho manifestati.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Ferraris.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Incidente sull'ordine del giorno.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Signori senatori, voi ricorderete che nello svolgere l'interpellanza io deplorai che il Governo ci costringa spesso di andare a domicilio, togliendoci con la funzione legislativa l'esercizio di quella ispettiva. Il nostro riposo forzato dipende dal Governo, che non divide con equa misura l'iniziativa delle leggi tra le due Assemblee.

Il Presidente del Consiglio quando si presentò alla Camera dei deputati, disse che il suo manifesto di governo non era ancora bene studiato.

Nella relazione alla Corona intorno al decreto, che ordinava lo scioglimento della Camera, fece l'esposizione del manifesto politico, in cui predominava la parte finanziaria.

La stampa censurò la povertà di quel programma, e l'onorevole ministro mandò tutti i suoi colleghi per le provincie a fare annunzio di numerose riforme sociali, amministrative e politiche. Altre numerose ne annunziò l'onorevole Giolitti nel discorso 4 novembre.

Ora io domando: perchè molte di quelle leggi non sono presentate al Senato prima che alla Camera dei deputati?

Parecchie volte qui ad altri Ministeri si disse che, vista la Costituzione, la quale vuole che le leggi di finanza e di tributi sieno prima presentate alla Camera che più direttamente rappresenta il paese, il Governo debba equilibrare giustamente il lavoro, presentando a noi gli altri progetti di legge.

Finora non furono presentate al Senato che leggi di ritorno; onde io sprono il ministro a sollecitare i suoi colleghi, affinchè questa sessione non passi per noi tra continui riposi in una specie di ozio poco piacevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Ho esposto altre volte questo concetto, che cioè sia utile in ogni sessione parlamentare portare i problemi che si può sperare di risolvere nella sessione stessa.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 MARZO 1893

Nella sessione attuale, se si riuscirà a risolvere la questione delle convenzioni di navigazione, delle pensioni con le annesse questioni finanziarie e il riordinamento bancario, credo che non si potrà dire che la sessione sia stata infruttuosa.

Non sarebbe difficile il portare ai due rami del Parlamento una grande quantità di disegni di legge; ce ne siamo astenuti apposta, perchè crediamo che il mettere innanzi dei lavori pei quali non vi sia probabilità di compierli entro la sessione, non è cosa utile.

Del resto il Ministero si è limitato a portare innanzi all'altro ramo del Parlamento, come iniziativa, quei disegni di legge che lo Statuto ci obbliga a presentare, cioè la legge sulle convenzioni di navigazione e quella sulle pensioni.

L'onorevole Pierantoni comprende che codesti disegni di legge sono tra quelli che se non secondo la stretta lettera dello Statuto, secondo la costante consuetudine, sono portati per iniziativa alla Camera.

Del resto ritenga l'onorevole Pierantoni che, se disegni di legge ci saranno, che possano portarsi al Senato, il Ministero non mancherà di farlo.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Conosceva perfettamente la ragione costituzionale, anzi l'aveva ricordata.

Le convenzioni marittime e le proroghe delle Banche erano state presentate all'altro ramo del Parlamento; per questo fatto ho detto, potendomi riportare ben anche al discorso della Corona, che vi dovrebbero essere disegni di legge, che potrebbero essere presentati a questa Assemblea.

Si annunziò per esempio, la riforma scolastica. Spesso il Senato fu chiamato a discuterla in primo esame. Perchè non presentarla? L'onorevole presidente del Consiglio crede di non presentare leggi. Io non ho altro da dire. Egli assume la responsabilità dell'inerzia.

PRESIDENTE. Rivolgo una nuova preghiera ai signori senatori che ebbero incarico dagli uffici di esaminare gli otto di segni di legge che ancora aspettano la discussione del Senato, di voler sollecitare i loro studi af-

finchè il Senato possa continuare quel lavoro giornaliero e continuo che l'onor. Pierantoni desidera.

Il nostro regolamento lascia alla Presidenza la responsabilità della convocazione del Senato, pel regolare andamento dei suoi lavori.

(Interruzione del senatore Pierantoni).

L'articolo 10 del regolamento, dà l'incarico alla Presidenza di sollecitare il Governo nella presentazione dei disegni di legge, per modo che il Senato possa adempiere il suo ufficio legislativo e di controllo agli atti del Governo.

La Presidenza, per conseguenza, mi pare che abbia grande interesse di mostrare al Senato che non trascura questo suo dovere; e quindi prego nuovamente gli Uffici centrali ed i relatori a volere pur essi con sollecitudine coadiuvarla perchè si possa convocare il Senato appena vi sia lavoro pronto.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio dei voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892 per l'elevazione a L. 3,500,000 del concorso del Fondo per il culto al Tesoro:

Votanti	123
Favorevoli	102
Contrari	21

(Il Senato approva).

Proroga del termine fissato dall'art. 6 della legge 21 febbraio 1892 per l'alienazione del bosco demaniale Montello:

Votanti	125
Favorevoli	103
Contrari	22

(Il Senato approva).

Approvazione dell'eccedenza d'impegni sui capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione pel 1891-92, risultanti

dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso:

Votanti	125
Favorevoli	102
Contrari	23

(Il Senato approva).

Approvazione di 46 progetti di legge per eccedenze di impegni verificatesi in vari capitoli dello stato di previsione della spesa di vari Ministeri per l'esercizio finanziario 1891-1892:

Votanti	123
Favorevoli	98
Contrari	25

(Il Senato approva).

Approvazione della concessione del servizio di navigazione sul lago di Garda:

Votanti	123
Favorevoli	104
Contrari	19

(Il Senato approva).

Il Senato per la prossima seduta sarà convocato con avviso a domicilio.

La seduta è levata (ore 5 e 15 pom.).